

Editoriale

Cronaca dalla rivoluzione cecoslovacca

GIOVANNI BERLINQUER

Non abbiamo ancora vinto in modo definitivo ci ha detto ieri a Praga Vaclav Havel presidente del Forum che unisce le forze di opposizione. Ma tutto indica che anche se il cammino sarà difficile la strada è aperta. Sono state accolte le richieste urgenti come la liberazione dei prigionieri politici e la sospensione dei comandi che avevano ordinato la repressione. Il dialogo è avviato con i primi incontri tra il Forum e il governo e nella piazza dinanzi al popolo dove il primo ministro Adamec ha avuto applausi per essere venuto a parlare con la gente, ma anche lì schi quando ha criticato lo scorporo. Perfino il Comitato centrale comunista ha dovuto allontanare i dirigenti più compromessi e convocare - sotto la spinta di una base sempre più inquieta - il congresso straordinario per gennaio. Colpisce però dalle immagini televisive e dai discorsi pubblicati l'abisso che separa la decrepitezza dei bonzi senza anima che stanno ancora al potere e la gioia esplosiva dei cecoslovacchi di tutte le età, ma soprattutto giovani che partecipano alle manifestazioni. Questo spiega anche come alcuni dirigenti del Pcc abbiano potuto pensare (ci è stato con fermato da fonti precise) a reprimere il movimento come era accaduto nella piazza Tian An Men.

Ma la storia procede. Dubček è tornato ieri a Bratislava nella sua terra dove il partito slovacco ha finalmente riconosciuto che bisogna rivedere il giudizio ufficiale sul 1968. Il Forum presenterà ogni richiesta ultimativa che aprano la via a libere elezioni e che garantiscano la democrazia con un governo a più ampia rappresentanza. Cominciano a organizzarsi i partiti alcuni sui ceppi delle forze che hanno collaborato in modo assolutamente subalterno col Pcc nel «Fronte nazionale» come il partito socialista e il partito popolare di ispirazione cristiana. Altri nascono da movimenti di opposizione come «Obroda» (Rinascita) fondata da militanti comunisti perseguitati per vent'anni da prestigiosi intellettuali che vogliono dar vita a un partito democratico e socialista. È stato Havel a dirci inoltre che il Forum non ha un'impronta anticomunista e ad auspicare che «i comunisti che hanno dovuto tacere a lungo rinnovino ora al più presto il loro partito perché possa concorrere liberamente alle elezioni con i suoi candidati».

La transizione è ormai avviata. C'è un alto senso di responsabilità in coloro che manifestano nelle piazze. Gli operai hanno scioperato per due ore impegnandosi a recuperare la produzione con ore straordinarie per non danneggiare l'economia. Migliaia di persone e di gruppi hanno cospirato di scritte e cartelli ogni negozio e ogni spazio murale affiggendo i loro slogan e i loro appelli con lo scotch per non imbrattare le città. La gente fa una rivoluzione pacifica con fermezza e con serenità. Non sarà facile trovare pretesti a chi cerca ancora di arrestare questa marcia montante.

Molti passaggi sono tutt'ora incerti, ma è chiaro che la Cecoslovacchia sta riprendendo il suo ruolo storico nel cuore dell'Europa: forte di una economia non prospera ma progredita e di una vivace tradizione democratica e socialista. Gli sviluppi sono ora nelle mani del popolo cecoslovacco ma dipendono anche dall'appoggio che questo movimento avrà da altre forze in Europa. Abbiamo sentito emozione e fierezza quando Dubček che le folle invocano «na hrad» (al Castello sarebbe come dire al Quirinale) ci ha dichiarato che per andare da Bratislava a Praga per passare dall'esilio alla tribuna di piazza Venceslao era stato il più sostenuto e quando Milos Havel il presidente di «Obroda» ci ha detto: «Nessun partito europeo ha dato tanto sostegno alla democrazia cecoslovacca quanto il Partito comunista italiano». C'è da augurarsi che ognuno faccia la sua parte: gli altri partiti la Comunità europea e anche Gorbaciov. La sua politica ha incoraggiato sicuramente il rinnovamento democratico in corso nell'Est europeo. Ma Dubček chiede con giusta insistenza che egli riconosca pubblicamente il torto perpetrato da Breznev nel 1968. Sarebbe un omaggio alla verità storica e un incoraggiamento alle forze progressiste cecoslovacche. Alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov in Italia ci associamo nuovamente a questa richiesta.

Il ministro degli Esteri sovietico parla dei nuovi rapporti internazionali alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia e del vertice di Malta

«Questo diremo a Bush» Intervista a Eduard Shevardnadze

In un'intervista esclusiva all'Unità il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, parla degli obiettivi del vertice con Bush dei rapporti con l'Italia del ruolo dell'Europa di fronte ai cambiamenti del mondo. Dal lungo colloquio emergono i lineamenti della politica estera dell'Urss: «Collaborare contro il pericolo nucleare, la crisi ecologica ed economica per salvare la civiltà umana. Questa è la nostra rivoluzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'intervista al ministro degli Esteri sovietico Eduard Amrosievich Shevardnadze nel salotto del suo studio al settimo piano dell'edificio a guglie di piazza Smolenskaja a due passi dal vecchio quartiere Arbat dove dura mezz'ora. Alla fine il colloquio con il direttore dell'Unità è risultato tre volte tanto dalle sei e sette e mezzo di sabato 25 novembre. Nel silenzio quasi assoluto di tutti gli uffici rotto soltanto dai giochi di alcuni bambini nell'atrio sorvegliato dagli agenti della sicurezza. Il ministro sovietico al quale giungerà a Roma insieme a Gorbaciov si è subito quasi scusato per la lunghezza delle risposte alle domande scritte che in precedenza gli erano state recapitate da parte della direzione del giornale. «So bene - ha detto rivolto a Massimo D'Alema - che il lettore non gradisce gli articoli sterminati». Il direttore dell'Unità ha replicato: «Il valore dell'intervista spazza via ogni ostacolo e poi ormai non abbiamo più problemi. Siamo reduci dalla pubblicazione di ben 200 in intervista svolta alla riunione del Comitato centrale».

Il ministro Shevardnadze oltremodo cordiale e disponibile nelle risposte scritte sia nella conversazione ha fornito un ampio quadro delle posizioni sovietiche alla vigilia della visita ufficiale in Italia

del presidente Gorbaciov e del «summit» di Malta con il presidente degli Usa Bush. «Quello di Malta - ha detto - sarà un incontro senza precedenti che sarà caratterizzato da un dialogo aperto libero sui maggiori problemi attuali. Non escluderei che si possano raggiungere intese su scelte di fondo capaci di arricchire di nuovi contenuti politici i rapporti sovietico-americani». Secondo Shevardnadze anzi è possibile «se ci sarà una decisione politica giungere in breve tempo alla messa a punto di un accordo Start». Se ciò si verificasse il 1990 «potrebbe davvero diventare un anno di svolta per il disarmo». Il ministro ha inoltre affermato che «il dialogo Usa-Urss deve gettare le basi di un'azione comune con i paesi del Sud del mondo per superare la crisi economica ed ecologica. Il nodo essenziale oggi è quello dell'indebitamento che soffre questi paesi».

Molto deciso nel difendere uno dei pilastri della concezione del cosiddetto «nuovo modo di pensare» cioè quello della «non interferenza» negli

affari interni degli altri paesi. Eduard Shevardnadze ha detto: «Penso che la maniera migliore per restituire forza e attrazione all'idea socialista e comunista sia quello di dare l'esempio nella costruzione di una nuova società e di una nuova visione del socialismo. E ciò è più forte di qualunque esercito». Fa anche parte del «nuovo modo di pensare» lo sviluppo dei rapporti con i «partiti socialdemocratici e socialisti e con l'Internazionale socialista». «Mi chiedo - ha commentato il ministro - che volto ora avrebbe il mondo se a suo tempo si fosse riusciti a superare la scissione nel movimento dei seguaci dell'idea socialista. Se questo fosse accaduto diciamo all'inizio degli anni Trenta forse si sarebbero potute evitare molte cose non escluse la seconda guerra mondiale. Oggi comunque si può parlare di un certo superamento delle vecchie divisioni tra le forze di ispirazione socialista e pro-

gressista». La nuova politica estera sovietica ha ribadito Shevardnadze è «inseparabile dalla perestrojka» cioè dall'impegno per la «democratizzazione della società sovietica e degli altri paesi dell'Est». Una battaglia che ha come scopo la costruzione di un «socialismo democratico». Ciò che avviene oggi in Cecoslovacchia «in questa direzione» il ministro afferma che l'Urss «non intende interferire» ed esprime la convinzione che «i compagni cecoslovacchi verranno a capo della situazione degli avvenimenti di oggi e di quelli del passato».

Nell'intervista Shevardnadze ha delineato il principio-guida della politica estera sovietica: il passaggio dalla contrapposizione alla collaborazione. Non vi è altra strada oggi. «Questa - ha detto - è la nostra rivoluzione mondiale. Non la rivoluzione mondiale di cui parlavano i nostri predecessori è una rivoluzione per salvare la civiltà umana».

ALLE PAGINE 13, 14 e 15



DOCUMENTI L'OTTANTANOVE DI GORBACIOV

Oggi il libro sull'89 di Gorbaciov

Ungheria Il Psu sconfitto al referendum
Vittoria dei sì nel primo referendum popolare ungherese. Sulla questione di maggior rilievo è cioè l'elezione del presidente della Repubblica non diretta ma da parte del Parlamento (lo spoglio non è ancora definitivo).
I sì l'hanno spuntata bocciando l'indicazione del Psu. Schiacciante prevalenza dei sì negli altri tre quesiti (estromissione dei partiti dai luoghi di lavoro, scioglimento della milizia popolare e rendiconto «economico» dell'ex Psu).

Francia, sì al chador ma Le Pen vince le parziali
Il Consiglio di Stato francese ha dato ragione alle giovani leve musulmane. Potranno recarsi in classe con il chador. La sentenza del massimo organo amministrativo comunque non pone fine alla polemica di queste elezioni legislative parziali a Dreux e Marsiglia i seguaci di Jean Marie Le Pen hanno meteo risultati allarmanti battendo le sinistre. Al secondo turno socialisti e comunisti saranno costretti a votare i candidati gollisti.

Eugenio Garin «È giusto che la sinistra si ridiscuta»
In elezioni legislative parziali a Dreux e Marsiglia i seguaci di Jean Marie Le Pen hanno meteo risultati allarmanti battendo le sinistre. Al secondo turno socialisti e comunisti saranno costretti a votare i candidati gollisti.

«È giusto che la sinistra si ridiscuta»
In elezioni legislative parziali a Dreux e Marsiglia i seguaci di Jean Marie Le Pen hanno meteo risultati allarmanti battendo le sinistre. Al secondo turno socialisti e comunisti saranno costretti a votare i candidati gollisti.

A mezzogiorno suonano le sirene: un paese intero si è fermato per la libertà. L'opposizione candida l'economista Komarek a premier di un governo di transizione

Praga in sciopero, per ricominciare

Era già chiaro le enormi folle che gremivano le piazze non erano fatte solo di un'avanguardia di studenti e di intellettuali. Ma ieri è stato il giorno della grande prova operaia. Allo sciopero hanno partecipato a milioni, bloccando tutti i grandi centri industriali del paese. Mentre il Parlamento veniva convocato d'urgenza, l'opposizione avanzava il nome del nuovo possibile premier: l'economista Komarek.

DALLA NOSTRA INVIATA

ANTONELLA CAIATA

PRAGA. Ore 12 campane a distesa sirene spiegate gli operai chiamati dall'opposizione a uno sciopero generale di due ore. Lasciano le fabbriche scendono nelle strade con i cartelli che chiedono libertà democrazia elezioni fine della dittatura. Il timore della passività operaia svanisce nell'entusiasmo di ritrovarsi insieme come da oltre quarant'anni non succedeva più. «Dubček al Castello» grida di nuovo la folla in piazza Venceslao e sulle piazze di Bratislava. Kosice. Pilsen. Dei centri piccoli e grandi dove si è accesa la protesta operaia. Ma

forse il segno che qualcosa sta maturando. L'opposizione decide perciò di sospendere per ora gli scioperi in attesa degli sviluppi del dialogo. Un atteggiamento responsabile e costruttivo anche grazie ai mutamenti al vertice del Pcc. Dalla cui direzione sono stati estromessi tre «duri» Stepan Zavadil e Lenhart per inserirvi qualche sconosciuta figura nuova, ma anche due uomini aperti al dialogo come il direttore dei giovani Mohrta e il presidente dell'Unione scrittori Valek. Tuttavia il Pcc prende tempo ha convocato il suo congresso straordinario per il 26 gennaio una data troppo lontana per un paese che ha fretta. «Abbiamo perso vent'anni ora basta» dice il premier della Primavera Cernik in un'intervista all'Unità, in cui ricorda con gratitudine l'appoggio del Pci e del nostro giornale al coraggioso tentativo del 68.

A PAGINA 3

Kohl ha un piano: «Così riunificheremo le due Germanie»

BONN. Il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl ha un piano per riunire le due Germanie. Lo rivela il quotidiano «Bild Zeitung». Conferme sono venute anche dalla rete televisiva Zdf. Il piano si articola in tre fasi: libere elezioni nella Rdt commissioni congiunte per il coordinamento delle politiche economiche riunificazione vera e propria attraverso la tappa di una federazione tra i due stati. Kohl potrebbe lanciare il piano già oggi in occasione dell'apertura

del dibattito sul bilancio statale. La questione verrebbe inoltre trattata domani in un colloquio telefonico col presidente americano Bush. Il segretario della Cdu Volker Ruche ha riferito che la prospettiva di una federazione tra i due stati è stata discussa nel corso di una riunione della segreteria nazionale della Cdu ieri, inoltre circa 200.000 persone hanno manifestato a Lipsia molti cartelli chiedevano la riunificazione tedesca.

A PAGINA 6

Storico accordo commerciale tra Cee e Urss

Accordo storico tra la Comunità europea e l'Urss dopo una lunga trattativa durata oltre quattro mesi. D'ora in poi le relazioni commerciali ed economiche tra i due partner saranno definite da un documento ufficiale. Entro il 1995 saranno eliminate progressivamente le restrizioni su una serie di scambi, soprattutto industriali. Ma l'accordo parla anche di una collaborazione «a tutto campo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. A nessuno sfugge la circostanza che il negoziato si è concluso alla vigilia della partenza di Gorbaciov per l'Italia e soprattutto a pochi giorni dal summit di Malta. Quasi a testimoniare la volontà della Cee di compiere un atto di presenza nel momento in cui riparte il dialogo tra le due superpotenze e mentre anche sul piano dei rapporti bilaterali da paese a paese Mosca accelera la trattativa come questa

A PAGINA 17

In Colombia esplose aereo: 107 morti. Rivendicato l'attentato Strage firmata dai narcos



I resti del Boeing 727 esplosi in volo dopo il decollo da Eldorado a pochi chilometri da Bogotá in Colombia

Droga, una legge per dispetto

Mentre la legge del governo sulla droga è al centro della battaglia in Senato vorremmo riflettere un attimo sui dati forniti da alcuni ricercatori. Uno studio (condotto da Germana Casarano) riguarda un campione molto rappresentativo di operatori impegnati nella lotta alle tossicodipendenze. Una maggioranza di loro (3.140 su 3.325) concorda innanzitutto sulla necessità di lasciare al giudice una certa discrezionalità nella valutazione della dose media giornaliera. Diminuendola attraverso la introduzione di una procedura che vincoli al rapporto con il servizio. Senza abolirla però perché una definizione solo quantitativa del concetto di dose media giornaliera favorirebbe di fatto solo lo spacciatore che sa quanta droga c'è in un certo miscuglio di sostanza tagliata esponendo tossicomanie e consumatori. Innanzitutto sulla modifica quantitativa va bene finché si tengono i comizi o si dicono battute in televisione. Chiedere ai giudici

che sul tentativo di cambiaria con la costruzione e vede nella sanzione comminata all'esterno del progetto di terapia o ancora peggio nella terapia comminata come sanzione un ostacolo grave al suo lavoro. Interrogati sulla possibilità di segnalare al prefetto se il tossicomane segue o non segue con profitto la terapia da lui assegnata: 2.340 degli operatori intervistati hanno detto seccamente che non lo faranno. Hanno parlato di sciopero bianco nel privato sociale di disobbedienza civile o di obiezione di coscienza nei servizi pubblici. Si può ancora una volta far finta di niente accusando i comunisti magari di avere agitato inutilmente le acque. Quello che conta tuttavia è che i guasti provocati da una legge sbagliata in quanto tremendamente lontana dalla realtà non ricadranno sui senatori che la votano. Ricadranno, pesanti ed ingiuste sulle spalle dei ragazzi delle loro famiglie e di chi con loro lavora.

A PAGINA 8

A PAGINA 17